

**LA RINUNCIA DI WOJTYLA.**

Per il presidente bosniaco sono stati ingigantiti i rischi  
Cinque bambini uccisi da una granata dei serbi

# Izetbegovic accusa «Colpa dell'Onu» Massacro a Bihac

Il presidente bosniaco Izetbegovic accusa apertamente il giapponese Akashi, l'inviato dell'Onu in Bosnia, d'aver boicottato la missione papale. L'Unprofor si difende: non abbiamo scoraggiato nessuno, abbiamo dipinto la situazione qual era e basta. Un'altro giornata al vetriolo a Sarajevo, che ora torna a trattenerne il fiato, mentre a Bihac, secondo la radio bosniaca, cinque bambini sarebbero stati uccisi da una granata serba.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

**SARAJEVO.** Veleni, accuse, controaccuse, visi lunghi, delusioni per tutti. Tranne che per i serbi della montagna che, l'altra notte, si sono lasciati andare ad un irrazionale sfogo notturno. È indovinate come: sparando all'impazzata, ovviamente, e innaffiando la gioia con delle industriali razioni di vodka, la bevanda ufficiale del rito ortodosso. A Pale, la mancata visita del Papa l'hanno presa come una vittoria. E forse, per il momento, sarà pure così. Ma, chissà, se per loro, per gli uomini dello psichiatra folle Karadzic e del macellaio Mladic, abbandonati un po' da tutti, non comincerà proprio adesso una resa dei conti, politica oggi e militare domani.

**Chiuso l'aeroporto**

Le nubi all'alba si erano diradate, una mattinata e un pomeriggio bellissimi dal nitore straordinario. E oggi, c'è da scommetterlo, sarebbe stato un giorno magnifico e non solo dal punto di vista del meteo. La temperatura politica, invece, ieri era sotto zero. Alle sette del mattino è stata decretata la chiusura dell'aeroporto: il primo volo dell'Onu da Zagabria è stato raggiunto da qualche proiettile. Un bel viatico, non c'è dubbio, per un mercoledì nero per la Bosnia. Alle dieci del mattino al Seminario maggiore, dove Giovanni Paolo II avrebbe dovuto mangiare e riposarsi un po', il nunzio apostolico Francesco Monterisi e i vescovi di Sarajevo, Mostar e Banjaluka hanno ricevuto i giornalisti. «Tristezza,

grossa delusione, ma la visita del Sommo pontefice è stata rimandata, non annullata», recitava il documento ufficiale della conferenza episcopale bosniaca, che è stato letto da un segretario dell'Arcidiocesi. L'unica frase di un qualche interesse era questa: «Si è voluto evitare che la presenza di Giovanni Paolo II potesse essere male interpretata e quindi passare come fattore di aumento della tensione». Poi l'algido Monterisi ha risposto solo a pochissime domande. «Il Santo padre era angosciato dal pensiero che una sola famiglia di Sarajevo potesse essere danneggiata». Monsignore, ci vuol dire finalmente cosa è successo nei colloqui di Pale? È vero che i serbo-bosniaci avevano posto come condizione il riconoscimento della loro autoproclamata repubblica o, in subordine, che il Papa atterrasse con l'elicottero a Pale? «Sono andato a Pale per raccogliere informazioni. Per quanto riguarda le posizioni dei serbi, credo che dovranno essere loro stessi a divulgarle». L'Unprofor ha qualche responsabilità? «Sottolineo profondamente che l'Onu con coraggio e zelo s'è impegnato a preparare la visita del Papa». Tutto qua. L'ultima battuta per il vescovo della città Pulic: «Non disperiamo, i figli aspettano sempre il padre».

La scena, qualche minuto dopo è cambiata. Nell'ex palazzo delle Poste e delle Comunicazioni, il Ptt, trasformato adesso nel comando delle Nazioni Unite, andava sotto i riflettori Claire Grimes, una delle

portavoci del Palazzo di vetro. La domanda di tutti era: ma questa lettera di Akashi che ha bloccato a Roma Karol Wojtyla esattamente cosa diceva? «Ne conosco solo il senso generale: la missiva diceva qual era la situazione e basta. Io, per il resto, non posso che dichiararmi sinceramente deluso». Ma nella lettera si consigliava il Papa ad intraprendere il viaggio? «No, assolutamente non è il compito dell'Onu quello di raccomandare o meno una missione al Vaticano. Si ricordava che l'Unprofor non poteva garantire la sicurezza al cento per cento ma è sempre rimasto chiaro il fatto che la decisione finale spettava al Papa e al suo staff. Ma non è che possiamo nascondere la crescente attività bellica di questi giorni».

**Chi ha impedito il viaggio?**

Giallo, Mistero. Chi ha impedito al Papa di arrivare? Una minaccia improvvisa? Oppure la sensazione che davvero la sicurezza non ci fosse? E di chi è la responsabilità dell'annullamento, all'ultimo minuto, della missione papale? Il «raiss» dei musulmani, Ceric, intanto, diceva: «La mia piccola mente islamica non riesce a comprendere come le massime potenze mondiali non siano in grado di garantire la sicurezza a Giovanni Paolo II. Il fatto è che l'Occidente, liberato dal comunismo, ha paura che le religioni vincano».

L'ultimo atto del mercoledì nero va in scena all'Holiday Inn dove il presidente bosniaco Alija Izetbegovic si presenta con il suo seguito di guardie e interpreti. Ascoltatelo, ce n'è per tutti. «Per noi è un grave colpo. Il colpevole di tutto? Karadzic che non ha cessato mai di minacciare questo viaggio e che non ha garantito, per la parte che gli compete, alcuna misura di sicurezza». E qui il primo delusione. Che, però, era del tutto scontato. Ci sarebbe mancato che l'incipit del vecchio Alija non fosse stato uno strale contro il suo acerrimo nemico che tanti lutti ha portato al suo popolo. Ma il bello viene adesso.



Un bambino spara con un fucile giocattolo, durante una dimostrazione per la pace a Sarajevo

Enric Marti/Agf

«Noi temiamo che la lettera di Akashi sia stata scritta irresponsabilmente. È vero, il pericolo esiste ma l'inviato dell'Onu l'ha dipinto non in modo reale ma del tutto astratto. I serbi non avrebbero mai avuto il coraggio di sparare».

Si sa, Izetbegovic non ha mai amato il diplomatico giapponese, accusato di favorire i serbo-bosniaci e, in ogni caso, di aver manovrato in modo che i fatti di Bosnia non

potessero essere «rubricati» come guerra d'aggressione ma «derubricati» come guerra civile. Ma, ieri, il presidente bosniaco è andato più in là, ed ha accusato l'Onu, e quindi Akashi, d'aver boicottato consapevolmente il viaggio del leader mondiale del cattolicesimo. Ecco. «Mi sembra strano che proprio il 4 settembre, tre giorni fa, una commissione dell'Unprofor, composta guarda caso da russi, ucraini, fran-

cesi e inglesi, si sia convinta che la bomba del 18 agosto era dell'armata bosniaca. È proprio strano: due giorni dopo quell'attacco una prima squadra di consulenti si era detta non in grado di stabilire chi fosse stato a sparare la granata. Questo è il secondo colpo politico che incassiamo come bosniaci ma aggiungo che è stato anche il modo per destabilizzare l'importantissima visita del Papa». Non è finita. Ora tocca al Vaticano o a qualche

suo rappresentante. «Se il Santo Padre avesse saputo personalmente tutte le misure di sicurezza che avevo predisposto, a quest'ora sarebbe già qui». Che significa? Che qualcuno (monsignor Monterisi?) ha riferito, di proposito, male? «Non capisco - aggiunge il leader bosniaco - tutto era pronto, a Sarajevo eravamo sicuri al cento per cento che il Papa venisse, e poi, all'ultimo secondo, questa sgradita sorpresa».

Presidente, ma lei: la lettera di Akashi, l'ha letta? «Sì, ma non essendo indirizzata a me, non sono autorizzato a renderla pubblica. E quali misure di sicurezza aveva predisposto? «Posso dire, che a parte l'aeroporto del quale è responsabile l'Unprofor, in città avrei seguito passo dopo passo il Papa, dall'arrivo alla partenza». Ma cosa ne pensa di Akashi, vorrebbe cambiarsi? «Non spetta a me, comunque saremmo felici se arrivasse un altro in grado di capire di più la Bosnia-Erzegovina. Ma che sta facendo l'Onu in questi giorni? Ieri sono cadute 11 granate. È chiaro che se si permette di far questo, la sicurezza viene meno». E il generale Rose, come mai in questi giorni non è presente a Sarajevo? «Mi ha spiegato che doveva assentarsi per motivi personali. Ma è strano anche questo: proprio in questi giorni cruciali e fatidici?».

**Tanta amarezza**

È amareggiato, Izetbegovic. E lo si può capire. Per lui è stata una sconfitta. E la vive nel peggiore dei modi. Ce l'ha con parecchi. Non con gli Usa, né con l'Italia o la Spagna e la Germania, che hanno incoraggiato la visita del Papa, ma con Francia e Gran Bretagna che sono state tiepide. Uscendo, Alija Izetbegovic s'è lasciato scappare una frase che dovrebbe essere una specie di compendio del «mercoledì nero» della Bosnia. «Questo paese non sarà salvato dalle Nazioni Unite soltanto. Un'efficace difesa verrà solo dalle armi».

Sarajevo è col fiato sospeso. Che succederà nel futuro immediato e venturo, solamente Dio lo sa. I bosniaci, forti di un relativo nirmo e dell'apparente isolamento del governo di Pale, avrebbero una gran voglia di menare le mani. I croati, ugualmente, Zagabria è stata foraggiata di cannoni e di artiglieria pesante. Per non parlare di agili caccia da combattimento, che prima non avevano. E le Krajine sono sempre lì, a pochi chilometri dalle coste dalmate e dalla stessa capitale croata, controllate «manu militari» dai serbi, i caschi blu potrebbero essere ritirati tra breve. E allora, in quel nuovo macello balcanico, si capirà, se le cose dovessero andare effettivamente così, che questi sono stati giorni neri non solo per questa parte del mondo.

## Ivan Djuric, presidente Movimento per le libertà democratiche «C'è una speranza, si chiama Tuzla»

Il viaggio del Papa a Sarajevo, l'isolamento di Karadzic, le difficoltà di Milosevic, qualche errore di Izetbegovic, l'assenza dell'Europa. Il punto sull'ex Jugoslavia con Ivan Djuric, storico e presidente del Movimento per le libertà democratiche, l'unica vera opposizione serba. E anche un lume di speranza, che viene dalla regione bosniaca di Tuzla, dove il criterio della pulizia e della spartizione etniche non è ancora riuscito a prevalere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSELLI**

**PARIGI.** C'è stato un tempo - ora ieri, ma sembra un secolo - in cui in Serbia vivevano, agivano, parlavano belle tempore di democratici. Riformisti, oppure chiaramente socialdemocratici, liberali, ex comunisti. Gente che non concepiva altro posto per Belgrado che non fosse l'Europa delle democrazie. Gente che ha visto Milosevic impadronirsi gradualmente di tutte le leve del potere, far tabula rasa delle opposizioni, cavalcare - fino alla guerra guerreggiata - il destriero focoso e stupido del nazionalismo. Da quando si combatte nell'ex Jugoslavia questa gente non ha avuto più posto: non in patria, per via della dittatura e di un conflitto che non è il loro; non all'estero, per assenza di riconoscimento internazionale. Usa, Russia ed Europa trattano con il potere in carica. Gli oppositori sono emigrati a Parigi, Londra o Montreal, dove sono più tollerati che ospitati. Con fatica, hanno messo in piedi una struttura che si chiama Movimento per le libertà democratiche. Presidente del Movimento è Ivan Djuric, storico di vaglia (insegnava a Belgrado e a Parigi, ha pubblicato numerosi volumi sulla storia di Bisanzio), già avversario di Milosevic nelle elezioni presidenziali del '90.

A lui abbiamo chiesto di fare il punto sulla situazione nell'ex Jugoslavia, il giorno stesso in cui il papa è costretto a rinunciare al viaggio a Sarajevo.  
**Il papa va, il papa non va, forse ci andrà. È acqua o benzina sul fuoco della guerra in Bosnia?**  
Mah, io capisco che moralmente il papa abbia il diritto-dovere di andarci. Rientra nel contesto dei suoi compiti di pastore di anime. Quanto agli effetti politici di questo suo tira e molla, sono molto meno comprensivo. Anche a Sarajevo, del resto, c'è stato chi ha parlato di «safari politico». Forse ripiegherà su Zagabria. Ma allora la sua visita perderà valore per la Bosnia. Sarà un puntello in più per Tudjman, che malgrado non sia credente giocherà la sua carta...  
**La sua visita a Sarajevo sarebbe stato però un messaggio di pace. In fondo si recava in casa dei musulmani.**  
Ecco, qui va fatta una distinzione. C'è un potere in carica, rappresentato dal presidente Izetbegovic, che è anche a capo di un partito. Questo partito ha carattere etnico e nazionale. È appunto il partito dei musulmani. Gode di un certo consenso popolare, soprat-

tutto perché sottoposto all'aggressione serba. Il nemico spara, e le file si rinserrano. È un partito, quello di Izetbegovic, confessionale ma moderato. La tendenza radicale è minoritaria. Il fondamentalismo è religioso praticamente assente.

**Che cosa vuole stigmatizzare?**  
Che il papa avrebbe un po' legittimato questo stato di cose in Bosnia. Un partito musulmano, uno serbo-ortodosso per i serbi, uno cattolico per i croati. Dal punto di vista politico non mi sembra la strada giusta per una soluzione in Bosnia. Attenzione, per cortesia. Non sto affatto equiparando le responsabilità di Izetbegovic e quelle di Karadzic. Che sia chiaro: al primo rivolgo una critica politica, mentre accuso il secondo di essere un criminale. Ho ben chiara in testa la distinzione tra errore e delitto.

**L'errore di Izetbegovic sarebbe quindi di accettare la spartizione etnica.**  
Sì. Del resto gliel'ho detto. L'ho incontrato recentemente a Sarajevo, e gli ho detto che dovrebbe scegliere tra la sua posizione di leader del partito musulmano e quella di presidente di tutti i bosniaci. Non abbiamo la stessa visione della democrazia.

**Non è un lusso una discussione di questo tipo, vista la situazione sul campo?**  
Al contrario. Le faccio l'esempio di Tuzla, che sarà nei prossimi tempi la chiave di volta di ogni prospettiva di pace. È una regione, l'unica in Bosnia, dove con libere elezioni sono stati mandati al potere i partiti che io chiamo «civici». Socialdemocratici, liberali, riformatori. Non musulmani, serbi, croati. Governano comuni e province. E con ottimi risultati. Nella

regione di Tuzla si sono commesse atrocità, ma in misura molto inferiore che nel resto del paese. Karadzic e i suoi sono minoritari, marginali tra i serbi. La gente esprime il suo diritto di cittadinanza bosniaca al di là degli steccati etnici o religiosi.

**Sarebbe possibile allargare questo esempio al resto della Bosnia?**  
Tuzla è di grande importanza strategica. È la regione a cavallo tra i serbi di Bosnia e i serbi di Serbia. È la regione più ricca e produttiva. Presto, non si sa ancora quando, si terranno nuove elezioni. Se vinceranno ancora i partiti civici, se 230mila serbi li preferiranno ancora al partito nazionale di Karadzic, si aprirà una speranza. Non sarà facile: Tuzla non corrisponde né ai criteri adottati dalla diplomazia internazionale né a quelli in vigore a Sarajevo. È un esempio unico di democrazia che assomiglia a quella vera, diciamo europea. Respinge la spartizione etnica. Disturba quindi le politiche dei falchi dei palazzi di Belgrado, Pale, Sarajevo. Potrebbe infliggere la prima, vera sconfitta ai nazionalisti.

**E Slobodan Milosevic nel frattempo sta a guardare?**  
Le cose stanno cambiando a Belgrado. Milosevic è solo, isolato. Avverte che il paese soffre di cattiva coscienza, che teme le conseguenze del conflitto, come l'embargo. Ha bisogno di rompere questo isolamento, si dà toni da moderato, prende le distanze dai nazionalisti. Ma vuole nel contempo condividere le sue responsabilità con qualcuno. Ne ha bisogno. Come ha bisogno della comunità internazionale. È una volpe, capisce sempre prima degli altri.

**Deve rendersi presentabile, in**



Ivan Djuric

## Sono oltre 7mila le vittime delle ultime ondate di pulizia etnica

Sono circa 7 mila le persone che sono state costrette ad abbandonare le loro case dalla metà del mese di luglio, vittime delle ultime ondate di pulizia etnica in Bosnia. Lo afferma il relatore speciale della commissione dell'Onu per i diritti umani nella ex Jugoslavia Tadeusz Mazowiecki, che esprime «estrema preoccupazione per gli spostamenti forzati di popolazione perpetrati dalle forze serbo-bosniache ed in particolare per le espulsioni dei non serbi dalle regioni di Bijeljina e di Banja Luka». «Questi spostamenti coercitivi - afferma Mazowiecki - sono accompagnati da abusi fisici, da estorsioni di importanti somme di denaro e dalla confisca dei beni degli espulsi». Il relatore ufficiale infine insiste perché la autorità serbo-bosniache pongano termine alla pulizia etnica e alle altre violazioni del diritto umanitario internazionale.

### Circuito Nazionale Feste de l'Unità 1994

**VERONA - PALAZZETTO DELLO SPORT**  
25 agosto - 5 settembre 1994

**TRENTO - ANDALO - 12-22 gennaio 1995**

**RIMINI - FIERA - 31 dicembre -1 gennaio 1995**

**FIRENZE - PALAZZETTO DELLO SPORT**  
31 agosto -19 settembre 1994

**ROMA - CASTEL S. ANGELO - 2-25 settembre 1994**

**BRINDISI - CENTRO STORICO - 13-18 settembre 1994**

**CATANIA - ACICASTELLO - 16-25 settembre 1994**

**NAPOLI - settembre 1994**

**MODENA - FESTA NAZIONALE**  
26 agosto - 19 settembre



**COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ**  
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI,  
CONSULENZE LEGALI, FISCALI E TECNICHE  
Via Barbena, 4 - Bologna - Tel. e Fax 051/29.12.85